



## Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

20 gennaio – 3 febbraio 2012

A cura di Alessandra Graziani

### Sommario:

<b>distretto Matera:</b>	incontro con Passera per la crisi del salotto murgiano (Ansa, 20.01.12)
<b>Impregilo:</b>	ancora contromosse di Salini (Milano Finanza, 20.01.12)
<b>infrastrutture:</b>	il Cipe sblocca 3,2 mld di opere congelate da Tremonti (Il Sole 24 Ore, 20.01.12)
<b>Macef:</b>	il Salone della casa si colora di verde (Il Giornale, 23.01.12)
<b>Buzzi Unicem:</b>	la crescita rallenta nel 2012 (Affari&Finanza, 23.01.12)
<b>congiuntura:</b>	impennata dei fallimenti nel 2011 (Il Sole 24 Ore, 24.01.12)
<b>arredo:</b>	la tutela della proprietà intellettuale rischia di slittare al 2016 (Il Sole 24 Ore, 24.01.12)
<b>Salini:</b>	il governo interviene per risolvere la governante del gruppo (Il Tempo, 24.01.12)
<b>Impregilo:</b>	Salini smentisce le voci di opa (Milano Finanza, 25.01.12)
<b>Cresme:</b>	l'edilizia salvata dalle rinnovabili (Italia Oggi, 25.01.12)
<b>imprese:</b>	Passera affronta il nodo contenzioso (Il Sole 24 Ore, 25.01.12)
<b>imprese:</b>	la responsabilità sociale ha la vista stretta (Il Sole 24 Ore, 25.01.12)
<b>impresarosso:</b>	dalla Juve alla cassa integrazione (Milano Finanza, 26.01.12)
<b>crediti imprese:</b>	le costruzioni restano a terra (Edilizia e Territorio, 30.01.12)
<b>edilizia in legno:</b>	ripresa grazie al legno (Affari&Finanza, 30.01.12)
<b>Bonatti:</b>	rileva Busi impianti (Edilizia e Territorio, 30.01.12)
<b>appalti:</b>	nasce il contratto di disponibilità (Edilizia e Territorio, 30.01.12)
<b>Arclinea:</b>	cassa integrazione fino a settembre (Corriere Veneto, 31.01.12)
<b>Trombini-Falco:</b>	i sindacati vogliono garanzie (La Nuova Ferrara, 31.01.12)
<b>Atlantia:</b>	corre sulle strade brasiliane (Milano Finanza, 31.01.12)
<b>Oice:</b>	a dicembre recuperano gli appalti di progettazione e costruzione (Edilio news, 01.02.12)
<b>Italcementi:</b>	si all'intesa per la cassa al centro tecnico (Eco di Bergamo, 01.02.12)
<b>congiuntura:</b>	un'impresa su 10 rischia l'insolvenza (Il Sole 24 Ore, 02.02.12)
<b>Astaldi:</b>	i fondi interessati alle concessioni (Milano Finanza, 02.02.12)
<b>Rapporti e studi:</b>	Banca d'Italia, <i>I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010</i> , 25 gennaio 2012 Banca d'Italia, <i>Indicatore E-coin (gennaio 2012)</i> , 30 gennaio 2012 Banca d'Italia, <i>L'economia italiana in breve n. 57</i> , gennaio 2012 Istat, <i>Occupati e disoccupati (dicembre 2011)</i> , 31 gennaio 2012 Istat, <i>Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese (novembre 2011)</i> , 31 gennaio 2012 Istat, <i>Fiducia imprese manifatturiere e di costruzione (gennaio 2011)</i> , 30 gennaio 2012 Istat, <i>Flussi occupazionali nelle grandi imprese (anni 2005-2010)</i> , 30 gennaio 2012 Istat, <i>Retribuzioni contrattuali (dicembre 2011)</i> , 26 gennaio 2012 Istat, <i>Produzione nelle costruzioni (novembre 2011)</i> , 25 gennaio 2012
<b>Eventi:</b>	Macef, <i>Salone internazionale della casa</i> , Fiera Milano Rho-Però, 26-29 gennaio 2012 Aniem, <i>Costruire per vivere la città del futuro</i> , Environment Park Torino, 3 febbraio 2012

**distretto Matera (20.01.12):** Confindustria di Puglia e Basilicata e le segreterie territoriali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil delle due regioni, hanno chiesto al ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, la sottoscrizione entro dieci giorni dell'accordo quadro di programma a sostegno delle aziende del mobile imbottito dell'area murgiana. Imprese e lavoratori ribadiscono "la gravità" della situazione economica del territorio e del comparto" e motivano la richiesta "con la necessità di dare risposte urgenti alle aziende, ai cassintegrati, alle famiglie".

**Impregilo (20.01.12):** Salini continua a tessere la sua tela intorno a Impregilo. In silenzio il costruttore romano mette a posto uno dopo l'altro i tasselli per raggiungere il suo obiettivo: la conquista del general contractor milanese e la fusione tra i due gruppi, in modo da dar vita a un campione nazionale. Ieri la società guidata da Pietro Salini ha diffuso un comunicato in cui rendeva nota la nomina di Antonio Zaffaroni a responsabile per le Americhe. La notizia va letta fra le righe, perché Zaffaroni non solo è un manager di lungo corso, ma ha lavorato per molti anni in Impregilo. Non solo, il fatto che gli sia stata data la responsabilità dello sviluppo nell'area delle Americhe non sarebbe un caso, visto che proprio in Brasile si trova il gioiellino di Impregilo: Ecorodovias. Proprio ieri la concessionaria sudamericana si è aggiudicata la gestione di una nuova arteria, l'autostrada federale BR 101, nello stato di Espírito Santo. E insieme a Fraport, Ecorodovias punta alla concessione di almeno uno dei tre aeroporti che il Brasile privatizzerà nei prossimi mesi. Nel frattempo Salini, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ha da poco reclutato anche un altro manager molto conosciuto nel settore: Paolo Cetroni, ex Astaldi, cui sarebbe stata affidata la responsabilità delle concessioni. Anche in questo caso la scelta non sembra neutra rispetto alla questione Impregilo, anche perché al momento le attività di Salini in questo campo non sono ancora partite. Insomma il gruppo romano si sta dando una struttura funzionale al raggiungimento dell'obiettivo che sta perseguendo con determinazione, visto che in pochi mesi è arrivato al 15% di Impregilo. Per chiudere il cerchio, il gruppo delle costruzioni avrebbe poi ingaggiato anche un responsabile dell'investor relation: Lawrence Kay, ex Maire Tecnimont. Al momento non trova conferma, invece, l'indiscrezione

secondo la quale il costruttore romano sarebbe già arrivato al 20% di Impregilo. Le munizioni per arrotondare la quota ci sarebbero, visto che il gruppo ha chiuso il bilancio 2011 con una posizione finanziaria netta positiva, ma al momento Salini non si sarebbe ancora mosso. Nel frattempo si chiarisce a poco a poco la nuova fisionomia di Igli, la holding che detiene il 29,9% di Impregilo. Al momento il 66,7% è in mano a Gavio e il rimanente 33,3% è dei Benetton, dopo che a fine dicembre il gruppo di Tortona ha acquistato da Fonsai il 33,3% della società. Resta ora da vedere se la famiglia di Ponzano Veneto eserciterà la sua opzione su metà delle quote di Igli o le lascerà a Gavio. Dalle ultime indiscrezioni sembrerebbe che Benetton sia intenzionato a esercitare la prelazione. Se così fosse, subito dopo ci sarà un'altra scadenza importante, quella del rinnovo del patto di sindacato che lega i soci di Igli, su cui bisognerà decidere entro marzo. E Salini non potrà essere indifferente a queste evoluzioni. (LUISA LEONE)

**infrastrutture (20.01.12):** Dopo il rinvio nel Cipe del 6 dicembre e un mese e mezzo di riflessione, il Governo scongela una parte delle opere bloccate da Giulio Tremonti sotto la minaccia della revoca dei fondi. Il Cipe di oggi sbloccherà opere finanziate con fondi Fas per 3.126 milioni che il ministero delle Infrastrutture considera «indifferibili»: niente revoca di fondi, quindi, per queste opere che possono ripartire con progetti e cantieri dove erano già stati aperti. L'opera più importante a essere salvata è la metropolitana di Milano M5, lotto secondo della Garibaldi-San Siro, che dovrebbe salvare 385 milioni, di cui 78 già erogati e 307 ancora da erogare. Non ci sarà la mannaia che avrebbe voluto Tremonti neanche per 385 milioni del programma di edilizia scolastica, 500 milioni per la viabilità secondaria in Sicilia e Calabria, 413 per le piccole e medie opere nel Mezzogiorno, 121 milioni per la bretella tra le ferrovie cumana e circumflegrea, 209 per la strada statale Agrigento-Caltanissetta. Salvati anche fondi di dimensioni minori, ma non meno strategici: per esempio i 24,8 milioni per la metro C di Roma, i 12 milioni per il cunicolo esplorativo della Maddalena sulla Torino-Lione, i 50 milioni della salvaguardia di Venezia. Alla Lega Nord piace molto la Pedemontana Lecco-Bergamo che salva 71,7 milioni. Lo sblocca-fondi per ridare certezze alla programmazione non è l'unico provvedimento del Cipe di oggi. C'è il «piano frane» al Sud, finanziato con 674,7 milioni di Fas regionale. Per il comitato interministeriale passeranno oggi anche tre progetti della legge obiettivo: la linea C per l'approvazione di una variante da 55,3 milioni, l'incremento dei costi di 107 milioni fino a 3.486,8 milioni, l'autorizzazione a spendere somme a disposizione per 79,3 miliardi; le stazioni Termini di Roma e Santa Lucia di Venezia per cui vengono approvate varianti nell'ambito del piano «Grandi stazioni», con l'utilizzo di 22,2 milioni di mutui non ancora erogati; l'interporto di Catania, per cui confluiscono sul lotto 2 tutti i contributi approvati finora per l'opera. All'ordine del giorno c'è anche il parere sull'aggiornamento del contratto di programma Fs che prevede nuove risorse per 5.657 milioni, ma non sono aggiuntive perché già previste da norme di legge. Rispetto all'aggiornamento approvato dal Cipe nel 2009 l'incremento netto di risorse è di 3.907 milioni. Il parere serve per sbloccare le opere contenute nel contratto. Infine, la ratifica di tre piani casa: la Calabria con una dotazione finanziaria di 73,5 milioni, l'Abruzzo con 26,7 milioni, il Lazio con 111,4 milioni. (Giorgio Santilli)

**Macef (23.01.12):** Sfida la crisi il nuovo Macef che aprirà i battenti giovedì prossimo (aperta fino a domenica) nei padiglioni della Fiera di Rho. Saranno quindici i padiglioni occupati, circa duemila gli espositori e migliaia i visitatori attesi per questa fiera della casa e degli oggetti di design che conta ormai 92 edizioni. Questa edizione avrà un occhio particolare all'ambiente e all'ecologia, con un filo verde che legherà prodotti e aziende "green" presenti in fiera. Si chiama *Macef green map* ed è un percorso tra i prodotti green che si contraddistinguono per l'attenzione all'ambiente, o perché utilizzano materiali riciclati, o perché utilizzano fonti rinnovabili oppure materiali certificati. Ciascun prodotto sarà segnalato con una scheda che descrive le sue caratteristiche. Non solo. Il Macef ecologicamente al Museo della Scienza e della Tecnica invitano i ragazzi tra i 3 e i 13 anni a portare un prodotto in alluminio o in plastica da riciclare e riceveranno un ingresso omaggio al museo. Una lunga storia quella del Macef e Milano che prende il via nel 1964, quando le tavole e le case erano ben diverse da quelle odierne. Dal boom degli anni '60 alla crisi dei giorni nostri il Macef "ritocca" e rivede le sue caratteristiche e forse proprio per questo continua ad essere una fiera che attrae. A tal punto che quest'anno mette a segno alcuni importanti e blasonati ritorni. Dopo anni di assenza, tornano a presentare in questa sede i loro nuovi prodotti, marchi storici del settore che hanno fatto la storia dell'home design. Si parla della Fratelli Guzzini e di Richard Ginori, di Tvs di Urbino e della bergamasca Gio Style. Da Brescia torna Abert-Broggini1818, e anche la mitica Lagostina di Omegna. Anche le straniere Koziol Wmf hanno deciso quest'anno di non mancare. I Guzzini con un gigantesco stand di 100 metri quadri per celebrare 100 anni di storia porteranno il museo storico dell'azienda, con i pezzi creati dal bisnonno Guzzini che sono in mostra al Museum of modern art di New York e al Victoria and Albert museum di Londra. «Rientri e conferme altro non sono che una chiara manifestazione dell'attenzione rivolta da sempre agli espositori», dicono con soddisfazione gli organizzatori. Attenzione che sul fronte dei buyer internazionali, Macef ha manifestato con una serie di azioni di invito mirate in quei mercati ritenuti strategici dagli espositori stessi. Un canale di interscambio informativo in grado di avviare sinergie utili per realizzare quasi una mostra "su misura". Sono migliaia infatti i visitatori che arrivano dalla Russia, ma tanti anche da Cina, Thailandia, Malesia e Corea del sud. Non solo. Per la prima volta quest'anno il Macef va in trasferta. Russia e Brasile sono due fra i più importanti mercati esteri in crescita e non nascondono l'apprezzamento per la qualità italiana specie in un settore come questo. Così il Macef sarà a Mosca dal 14 al 17 maggio e in Brasile dal 19 al 21 giugno. Ma di novità in novità quest'anno sbarcano in Fiera anche i social network. Il pubblico dei visitatori sarà sempre più coinvolto in dinamiche interattive coi percorsi della mostra. Da facebook a twitter passando per Youtube, si può viaggiare on line in tempo reale per avere tutte le informazioni sulla mostra. Sul fronte più tradizionale dell'offerta espositiva, il Macef conferma la suddivisione merceologica in macro settori: dall'arredo e la decorazione a tavola e cucina, gli argenti, oggetti da regalo, bijoux e oro. I 4 tradizionali settori diventano 5 perché l'argento, in passato legato al settore tavola, avrà un posto tutto. Al Padiglione 9 invece "Tradizione Italia" offrirà il meglio dell'oggettistica made in Italy dedicata ad alcune nostre eccellenze produttive.

**Buzzi Unicem (23.01.12):** IL GRUPPO DOVREBBE CHIUDERE IL 2011 CON UN GIRO D'AFFARI IN PROGRESSO DI CIRCA IL 2%, A POCO PIÙ DI 2,7 MILIARDI; L'EBITDA DOVREBBE PRESENTARE UNO SVILUPPO VICINO AL 9% E COLLOCARSI IN PROSSIMITÀ DEI 420 MILIONI CON L'UTILE TENDENTE A 70 MILIONI. «La crisi che ha investito le principali economie occidentali a partire dalla primavera del 2007 ha avuto una pesante ricaduta nella metà del 2011

e ciò ha vanificato molte delle politiche di sviluppo predisposte nel passato, ponendo fra le priorità di alcuni Paesi maturi, fra i quali l'Italia, la ricerca della redditività». Questo anche se, precisa Pietro Buzzi, amministratore delegato dell'omonimo gruppo, «< i principali Paesi emergenti presentano a tutt'oggi spunti interessanti sia sul versante della crescita dei volumi che della redditività». Un contesto complesso al cui interno, continua il capo azienda, «abbiamo ritagliato una Strategia basata su tre pilastri: migliorare la capacità e l'efficienza delle singole unità produttive; consolidare, rafforzandolo, il positivo trend dei paesi emergenti ove siamo presenti; ricercare un recupero della redditività nelle aree di presenza storica, agendo sul binomio volumi/prezzi per evitare di ricadere nel trend che ha caratterizzato anche l'Italia dal 2007 e cioè una caduta dei volumi accompagnata a un crollo dei prezzi; tenere sotto controllo l'andamento del debito per riportarlo al più presto al di sotto di due volte l'Ebitda come negli anni pre-crisi».

(...)

**congiuntura (24.01.12):** Fallimenti a livello record nel 2011 ma concordati preventivi in deciso calo. Nel 2011 sono state registrate 11.707 domande di procedure fallimentari, con una crescita del +4% rispetto agli 11.289 casi del 2010. Ben più preoccupante il raffronto su un arco temporale più lungo: +25% rispetto ai 9.383 casi del 2009, quando la crisi economica aveva già cominciato a manifestarsi in tutta la sua gravità. «Siamo a livelli di record storico - conferma Filippo Lamanna presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano - con default di dimensioni mostruose, a volte con passivi da 500/600 milioni e spesso da 100/200 milioni maturati nell'ultimo anno e mezzo. L'eccezionalità del momento però è dato da un particolare: oggi abbiamo in corso sia le procedure che prima venivano trattate dalle banche che foraggiavano l'azienda debitrice sia i fallimenti "normali" che si sono moltiplicati». «Sono dati che non meravigliano - commenta Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania - e se non si fa subito qualcosa il 2012 sarà anche peggio. E non è l'effetto solo della crisi economica ma anche del blocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. E della paralisi totale dell'edilizia». Sul versante congiunturale non va meglio perché il trend è in accelerazione: secondo i dati Cribis D&B, società specializzata nella business information, nel quarto trimestre 2011 le procedure fallimentari sono state 3.313, in crescita rispetto ai primi tre trimestri dell'anno quando i casi rilevati erano stati rispettivamente 2.908 a fine marzo, 3.301 a giugno e 2.185 a settembre.. Anche i dati forniti da Cerved Group sono in linea: stimano oltre 12mila casi di default, il massimo registrato in un singolo anno rispetto alla riforma della disciplina fallimentare del 2006. Le imprese più colpite sono state le Pmi con un attivo compreso tra i due e i 50 milioni di euro. «Il conto della crisi è pesante - commenta Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved Group -. Tra il 2009 e il 2011 sono state aperte 33mila procedure fallimentari da parte di altrettante imprese, con 300mila addetti. Per lo più aziende già in difficoltà prima della recessione. Ora bisogna intervenire sul fronte della liquidità: il rischio che gli effetti negativi si ripercuotano anche sulle aziende sane, ma prive di risorse finanziarie, diventa molto concreto». La maggior parte dei fallimenti ha coinvolto, secondo Cribis D&B, la Lombardia, regione simbolo delle imprese industriali e dei servizi: da gennaio a dicembre 2011 sono state 2.613 le procedure concorsuali, di gran lunga la più interessata dal fenomeno con un peso superiore al 22% rispetto al totale. Seguono, con meno della metà di casi, Lazio e Veneto, rispettivamente con 1.215 e 1.122 casi. Più distanti Campania, 1.008, Emilia Romagna, 899, Toscana 857, Piemonte 843 e Sicilia, 601. «L'anno scorso a Milano - intervista Roberto Fontana, magistrato della sezione fallimentare - si sono registrati 1.056 fallimenti, 87 concordati preventivi e 26 accordi di ristrutturazione. Il 70% in più rispetto a tre anni fa. Il fatto è che in Italia mancano strumenti di monitoraggio dell'insolvenza, come in Francia. Quando si arriva al default nel nostro paese non ci sono più attivi. Quel poco che rimane viene rastrellato dal fisco e dai dipendenti. Per i creditori chirografari, di solito, non c'è nulla». I settori maggiormente in difficoltà sono quelli più bersagliati dalla congiuntura: in primis, l'edilizia e il commercio. In dettaglio, costruzione di edifici (1.378 fallimenti), commercio all'ingrosso di beni durevoli (917), installatori (916), servizi commerciali (702), commercio all'ingrosso di beni non durevoli (650). In frenata invece le domande per accedere al concordato preventivo: Secondo Cerved Group, nel 2011 il numero delle domande è calato del 6% a 965 casi, ma di un valore ancora del 70% superiore rispetto a quello osservato nel 2008. Si allenta anche la morsa sul manifatturiero per il secondo anno consecutivo: scende il numero di concordati del -17,2%. E per il 2012? «I concordati - conclude Lamanna - sono una piccola parte rispetto ai fallimenti. E questi ultimi, dopo il boom del 2011, credo avranno un trend discendente». (Emanuele Scarti)

**arredo (24.01.12):** La *chaise-longue* di Le Corbusier potrà essere riprodotta liberamente fino al 2016. A prezzi, ovviamente, stracciati rispetto all'originale. È la conseguenza dell'emendamento, inserito in commissione bilancio nel decreto milleproroghe, che ha l'effetto di spostare al 2016 l'applicazione della proprietà intellettuale del design storico. Alla Camera è scattata la corsa a neutralizzare gli effetti dell'ennesimo tentativo - l'ottavo, per la cronaca - di spostare l'entrata in vigore della norma che tutela il design d'autore e che mette gli uni contro gli altri due distretti, quello fiorentino e quello brianzolo. «Non possiamo abbassare la guardia», commenta Carlo Guglielmi, presidente di Indicam, l'Istituto di Centro marca per la lotta alla contraffazione. Guglielmi ha, così, preso carta e penna scrivendo al primo ministro Mario Monti per denunciare gli effetti dell'emendamento. Uno su tutti, il rischio dell'apertura di una nuova infrazione da parte dell'Unione europea. «il tema ha infatti già formato oggetto di una sentenza della Corte di Giustizia Ue (il 27 gennaio 2011, nel procedimento C-168/09) che - si legge nella missiva - ha preso espressamente in esame la possibilità per l'Italia di rinviare l'applicazione della protezione di diritto d'autore sulle opere di design e ha espressamente escluso la legittimità di una moratoria decennale (come quella originariamente prevista dal legislatore italiano). Dunque, se è illegittima una moratoria di dieci anni, a maggior ragione è illegittima una moratoria di quindici anni». «La creatività va difesa a oltranza, è una nostra peculiarità», gli fa eco Gianluca Armento, brand manager di Cassina (gruppo Poltrona FraU), licenziataria dei più bei nomi del design d'autore, proprio quelli al centro della querelle. La storia, quella che vede contrapposti brianzoli e toscani, così, tanto per semplificare, va avanti da tempo, in ballo ci sono le copie di mobili nati dalla creatività di celebri maestri del design, come Le Corbusier, la più nota è la *chaise longue* in acciaio cromato disegnata negli anni Venti e prodotta, appunto, da alcune grandi industrie del made in Italy, come Cassina. Per i produttori toscani la legge sulla proprietà industriale va intesa nel senso che le opere di design diventate di pubblico dominio possono essere prodotte da loro se lo erano prima della direttiva europea del 2001, anche perché nel frattempo è scaduta la registrazione. Dice Rolando Nannicini, deputato del Pdl di Montevarchi, firmatario dell'emendamento: «Non metto in discussione il principio della proprietà industriale, però bisogna affrontare la questione dal punto di vista dell'economia. Dobbiamo dare il tempo alle aziende italiane che da anni producevano

questi mobili o accessori di ristrutturare la produzione. Altrimenti mettiamo a rischio migliaia di posti di lavoro in Italia perché questi mobilifici producono tutto qui in Italia». Replica Cesare Galli, avvocato, esperto di diritto della proprietà industriale: «L'emendamento Nannicini, che sposta da cinque a quindici anni la moratoria sull'applicazione della protezione di diritto d'autore delle opere di design introdotta in Italia nel 2001 in attuazione della direttiva n. 98/71 CE è manifestamente contraria alla direttiva e, quindi, illegittima, per questo esporrebbe nuovamente l'Italia a una sicura procedura d'infrazione, con costi enormi per l'erario». (*Rita Fatiguso*)

**Salini (24.01.12):** Mentre l'attenzione generale è rivolta al decreto sulle liberalizzazioni e al Milleproroghe, in Parlamento viene fatta transitare una norma per risolvere una questione di diritto privato che riguarda un noto gruppo del settore delle costruzioni' la Salini Costruttori (dighe, impianti, autostrade, metropolitane). La norma sembrerebbe tagliata su misura proprio per chiudere una questione che si trascina da tempo, relativa al controllo della Salini. Per capire che sta accadendo bisogna prima addentrarsi nell'intreccio dei legami familiari. La cabina di regia del Gruppo è affidata ai tre componenti del comitato esecutivo: Simonpietro, classe 1932, è il presidente, Pietro, 53 anni, è il primo dei suoi dieci figli avuti da quattro mogli, poi c'è Simon Pietro, nato nel 1965, omonimo dello zio. Simon Pietro si occupa soprattutto del settore immobiliare ed è figlio di Franco, fratello minore di Simonpietro nato nel 1936. I due anziani, Simonpietro e Franco, stanno da tempo cercando un accordo sul rinnovo delle cariche. Pietro guida il Gruppo con il pugno di ferro e tutta la famiglia gli riconosce indubbie doti manageriali ma proprio il suo carattere poco malleabile, mentre produce risultati per i conti dell'azienda, ha creato tensioni in famiglia. I cugini, Alessandro e Claudio, sono usciti dalla gestione aziendale tant'è che il primo si è messo a fare il consigliere del padre Franco e il secondo fa il costruttore per conto suo. La Salini Costruttori è divisa in tre quote. L'accomandita Salini Simonpietro, a sua volta divisa a metà tra Simonpietro e il figlio maggiore ha il 47%; la Sapar, holding di Franco e dei figli, ha il 43%; il restante 10% sono azioni proprie intestate alla Salini Costruttori. Secondo Pietro una quota di questo 10% spetterebbe a Simonpietro che così salirebbe al 52,2%. Ma Franco contesta questa interpretazione. Peraltro Simonpietro e Franco hanno stabilito che occorre una maggioranza qualificata del 60% per scelte di ordinaria e straordinaria amministrazione. Nel 2002 Pietro cambia lo statuto per poter procedere a maggioranza semplice. Da questo punto si scatena la guerra dei cugini a colpi di carte bollate. Per dare un'idea della partita in gioco ecco alcuni numeri. La Salini Costruttori ha 13.000 dipendenti e un portafoglio ordini che supera i 15 miliardi e spazia da dighe, a lavori per impianti idroelettrici ad appalti per ferrovie e metropolitane. Se poi all'integrazione della Todini seguirà Impregilo, di qui al 2015 potrebbe nascere un gruppo da 7 miliardi di ricavi. Allo stato dei fatti quindi è fondamentale sistemare le questioni di famiglia. Il nodo del conferimento delle azioni proprie è diventato centrale. Ma invece di essere risolto nelle sedi proprie, quelle legali, interviene addirittura il governo. Come? Con un emendamento, infilato in silenzio, al decreto che si occupa di crisi da sovra indebitamento e disciplina del processo civile, si stabilisce che «le deliberazioni assunte entro il 30 giugno 2012 dalle società che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio e che concernono l'alienazione di azioni proprie, detenute al 31 dicembre 2011, sono assunte dall'assemblea ordinaria senza computare tali azioni nel calcolo della maggioranza e della quota di capitale richiesta per l'approvazione della deliberazione. I soci hanno in ogni caso diritto di esercitare la prelazione in misura proporzionale alle partecipazioni sociali detenute». Questo vuol dire che il 10% di azioni proprie verrà distribuito in modo proporzionale alle partecipazioni in possesso dall'accomandita Simonpietro e dalla Sapar, portando la Simonpietro al 52%. Il governo si schiera così con una parte, in modo del tutto insolito, determinando la governante del gruppo di costruzioni. Se tutto continuerà così il decreto diventerà legge a fine febbraio e l'emendamento produrrà i suoi effetti. (*Laura Della Pasqua*)

**Impregilo (25.01.12):** Un'altra giornata di passione ieri per Impregilo. Il titolo del general contractor, conteso tra la famiglia Gavio e quella Salini, nel primo pomeriggio è scattato in borsa, sulle voci di una possibile opa da parte del costruttore romano, per poi chiudere in rialzo dell' 1,68% a 2,66 euro. A mercati chiusi è arrivata però una nota di Salini, in cui si spiegava che il gruppo non ha ancora «assunto alcuna determinazione in merito a possibili offerte di acquisto o scambio aventi a oggetto azioni emesse da Impregilo». La nota, che sarebbe stata redatta su pressione della Consob, conferma la «motivazione di carattere strategico dell'investimento effettuato in Impregilo e la volontà di perseguire un accordo di carattere industriale con la società, nell'interesse di tutti gli azionisti». Un accordo che, secondo indiscrezioni, potrebbe portare circa 100 milioni di sinergie l'anno. Il gruppo romano, dunque, sta alla finestra anche in vista del prossimo chiarimento nell'azionariato di Igli, la finanziaria che detiene il 29,9% di Impregilo, di cui il gruppo Gavio ha oggi circa il 66% e i Benetton il 33,3%. La famiglia veneta ha tempo fino ai primi di marzo per decidere se esercitare il suo diritto di prelazione sulle quote acquistate da Gavio dalla Famiglia Ligresti (il 33% di Igli). Ma secondo diversi osservatori è difficile che la eserciti, anche perché il prezzo delle azioni Impregilo a cui è passata di mano la quota tra i soci Igli (3,6 euro) è ben distante dalle attuali quotazioni del titolo. A fine marzo, poi, si deciderà sul rinnovo del patto di sindacato che unisce i due soci rimasti nella holding. Se questo patto dovesse essere sciolto, anche Gavio avrebbe le mani libere, qualora volesse lanciare un'opa sul generai contractor. Tornando a Salini, è comunque indicativo anche il fatto che il gruppo non abbia diffuso una smentita secca in merito a una possibile opa, ma semplicemente ribadito di non aver deciso sul da farsi. E c'è chi è pronto a scommettere che se trovasse le munizioni necessarie (servirebbe circa 1 miliardo per finanziare un'opa su Impregilo), l'amministratore delegato Pietro Salini sarebbe davvero pronto a stringere la presa. (...) (*LUISA LEONE*)

**congiuntura (25.01.12):** L'industria delle costruzioni si sta riconfigurando e il comparto degli impianti per le energie rinnovabili salva il settore, se si pensa che nel 2011 gli investimenti nel campo delle rinnovabili sono stati di 26 miliardi, un miliardo in più di quanto è stato investito, 25 miliardi, nel settore residenziale. È la tesi anticipata da Lorenzo Bellicini, direttore tecnico del Cresme agli stati generali dell'industria delle costruzioni che si è tenuta a Monza, nella sede della locale Confindustria, organizzati da Assimpredil Ance guidata da Claudio De Albertis. E che per la prima volta, ha visto la partecipazione, a Monza, del presidente nazionale, Paolo Buzzetti, entrambi in odor di proroga alla scadenza, a giugno, del secondo mandato per entrambi. Bellicini ha indicato le parole chiave per il 2012 del comparto delle costruzioni e dell'edilizia: riduzione, riconfigurazione, meno credito, selezione. Il presidente Buzzetti, ha sostenuto la necessità «di un piano keynesiano di crescita nel quale l'edilizia può svolgere un ruolo importante». «Il governo», ha detto, «sta spegnendo i motori dell'edilizia che oggi è scesa a toccare i livelli di produttività degli anni 40 con la riduzione del 40% degli investimenti nell'edilizia residenziale, -47% nei lavori pubblici, -29 % di compravendite,

-25% di erogazione mutui e la perdita di 380 mila posti di lavoro in 70 settori della filiera dell'industria delle costruzioni nel 2011. E sul problema dei ritardati pagamenti ha annunciato che l'Ance sta studiando l'eventualità di attivare la class action. «Boom per gli impianti trainati dall'energy technology, tengono le finiture sostenute dalla riqualificazione, mentre è profondo rosso per strutture e opere murarie affossate dalla nuova costruzione»: il quadro puntuale della situazione è arrivato dal Cresme che ha sostenuto come dopo una piccola ripresa all'inizio del 2011, oggi la situazione sia radicalmente cambiata, a dispetto delle previsioni ottimistiche, e sia notevolmente peggiorata. E che l'andamento continuerà ad essere negativo per il 2012 quando si concluderà l'ottavo anno del ciclo negativo, con l'inversione di tendenza prevista per il 2013. Ma, è la novità anticipata dal Cresme al convegno di Monza, è la riconfigurazione in atto nel settore delle costruzioni che ha sposato la via degli impianti per la produzione delle energie rinnovabili incentivate fino all'anno scorso, proprio per superare la crisi che ha colpito i comparti tradizionali, quelli del mattone e del cemento. Riduzione, riconfigurazione del mercato determinano la selezione degli operatori: chi vince e chi perde nel settore delle costruzioni? «Possiamo dire che un pezzo del mercato delle costruzioni è cambiato già dopo la crisi del 2009», ha risposto Bellicini, «la ripresa muove da altri segmenti rispetto a quelli tradizionali delle costruzioni: metallo, energia, tecnologia, recupero. Chi frena ancora è l'edilizia e la sua immagine tradizionale: mattone e cemento». La crisi, secondo il Cresme, è delle nuove costruzioni residenziali e non residenziali; la crisi è dei laterizi che hanno perso un altro 16,9% del loro fatturato nel 2010, dopo il 18,8% del 2008 e il 21% del 2009; la crisi è del cemento e del calcestruzzo che hanno perso un altro 15,3% del mercato. La flessione riguarda anche i prefabbricati che registrano un calo del fatturato del 13,2%. Per i distributori di materiali edili, la flessione è più contenuta, solo 1,5%, ha sostenuto Bellicini, «ma paga una selezione che ha visto uscire dalle classifiche 2010 alcuni grandi nomi e il 10% dei distributori della lista dell'anno precedente. L'acciaio è cresciuto del 22%, ma come vedremo non sono i dati sul tondino a crescere (perde il 16%). Le strutture e le opere murarie hanno perso nel 2010 il 15% del mercato del drammatico 2009. E' la crisi dei cantieri di nuova costruzione». «Una crisi», ha aggiunto, «che è proseguita nel 2011. Secondo i primi dati provvisori, i permessi per edificare ritirati nella prima metà del 2011 sono ulteriormente diminuiti del 9,5% rispetto allo semestre 2010», ha sostenuto Bellicini. «Riqualificazione e soprattutto boom dell'energy technology, e in particolare del fotovoltaico, descrivono un salto senza uguali che interessa il 2010 e il 2011 e, se non ci sarà la doppia recessione, una parte della storia del settore dei prossimi anni», ha concluso Bellicini, «le fonti energetiche rinnovabili hanno superato nel 2011 gli investimenti della nuova edilizia residenziale e certificano la riconfigurazione del settore. Il comparto non residenziale, alla luce delle nuove stime sugli impianti Fer, sembra aver privilegiato l'investimento in impianti fotovoltaici da installare sulle coperture degli insediamenti industriali. In sostanza, date le dimensioni dell'investimento, si potrebbe descrivere una situazione in cui la crisi economica ha depotenziato la domanda di nuovo e di ampliamento e il boom delle fonti rinnovabili stimolate dagli incentivi ha rappresentato un ambito di diversificazione non secondario per l'investimento del settore produttivo. Questo giustificerebbe le due dinamiche settoriali opposte. Le risorse sono finite, quella più conveniente è stata certo quella energetica». (SIMONETTA SCARANE)

**imprese (25.01.12):** «Senza nulla togliere alla tutela dei diritti, c'è un problema di gestione dei contenziosi che va ancora affrontato». Il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, incassa il plauso delle imprese per le norme che rilanciano le infrastrutture e consentono il decollo del project financing. Ma il lavoro non è affatto completato e questo è chiaro sia al Governo che alle imprese. Il ministro non dice quale possa essere la soluzione, ma è chiaro che è una delle cose che il Governo sta mettendo a punto. Quello del contenzioso non è, per altro, l'unico problema che le imprese si trovano ad affrontare in questo momento. In cima alle preoccupazioni degli imprenditori che si sono succeduti al convegno organizzato ieri dalle fondazioni politiche Astrid, Italia decide e Repubblica, c'è il tema dei finanziamenti, soprattutto bancari. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, ha parlato di «trappola della liquidità» in relazione alla caduta dei finanziamenti bancari. E Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria con delega alle infrastrutture, prova un suggerimento. «Una volta fatte le norme a favore del project financing - ha detto Trevisani ora bisognerebbe fare un road show mondiale per convincere i fondi internazionali e gli investitori istituzionali a investire in Italia». Sembra passato un secolo rispetto all'assemblea Ance di settembre, che aveva fischiato l'ex ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Anche se in serata scoppia il giallo della «neutralizzazione» dell'Iva sull'edilizia abitativa, stralciata nell'ultimo passaggio, si torna a respirare un'aria di fiducia fra costruttori e Governo. Lo fanno notare in molti in sala. Come ammettono Passera e il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, c'è ancora molto da lavorare. Per realizzare nuove infrastrutture, le risorse sono «limitate rispetto ai fabbisogni» - dice Passera - ma ci sono anche «tanti soldi messi e non spesi». Per questo le prime due riunioni del Cipe, il 6 dicembre e il 20 gennaio, hanno voluto dare segnali di certezza a proposito delle risorse disponibili. Si è parlato di 20 miliardi già sbloccati, anche se i numeri effettivi sono sempre molto più lenti. Ciaccia ha ribadito la cifra di 18 miliardi di investimenti autostradali già programmati da qui al 2015. Al centro del confronto di ieri soprattutto «l'eccezionale lavoro» svolto dalle tre associazioni Astrid (Franco Bassanini), Italia decide (Luciano Violante), Repubblica (Eugenio Belloni). Il riferimento è al documento con le 89 proposte sul project financing che Il Sole 24 Ore ha rivelato per primo e che è stato poi il motivo rosso del dibattito degli ultimi dodici mesi, prima al «tavolo Castelli», poi con il nuovo Esecutivo. E mentre Mario Lupo, presidente delle grandi imprese di Agi, auspica il «tavolo Ciaccia» per proseguire il confronto, Trevisani sottolinea la continuità del lavoro svolto. «Il nuovo esecutivo ha detto - ha fatto un lavoro straordinario, recependo molté delle proposte del tavolo Castelli. Ora tuttavia - ha aggiunto - bisogna allargare il sistema delle garanzie, e allargare la partecipazione delle assicurazioni agli investimenti in infrastrutture». Tra le cose da fare Violante e Bassanini insistono molto sulla proposta costituzionale che sterilizzi per i contratti e le opere in corso gli effetti di norme che peggiorano i costi e i tempi rispetto alle previsioni progettuali. Tra le cose fatte, si dà particolare importanza ai project bond, le obbligazioni emesse dalle società private nel project financing e destinate agli investitori istituzionali, che consentirebbero di finanziare le opere già dalla fase costruttiva. Molto prudente, però, su questo punto Matteo Del Fante, direttore generale della Cassa depositi e prestiti: «Temo che in un sistema finanziario come il nostro, ha detto-che già fatica ad assorbire le obbligazioni societarie "normali", i project bond non risolveranno tutti i problemi di finanziamento delle infrastrutture». (Giorgio Santilli)

**imprese (25.01.12):** La Responsabilità Sociale d'Impresa, considerata tra le leve strategiche per la crescita anche nelle fasi di crisi, stenta a farsi largo nel sistema produttivo nazionale: poca sensibilità da parte delle aziende, poche

soluzioni sviluppate e adottate. Lo sostiene una ricerca Od&M Consulting, su commissione di Sodexo, che prova a comprendere come nelle imprese gli HR Manager (a cui il compito è demandato) promuovono la "Corporate Social Responsibility" e come si muoveranno nei prossimi anni. Le 152 aziende coinvolte hanno consentito così di capire quali sono le pratiche più adottate e quali, invece, quelle finora sconosciute. Il quadro generale che viene dipinto dall'analisi non è confortante. I manager del personale delle aziende di ogni dimensione si sono concentrati infatti quasi esclusivamente su tre assi principali: flessibilizzazione dell'orario di lavoro (57,2%), sviluppo di piani destinati a migliorare le condizioni di vita all'interno dell'azienda (56,6%), adozione di programmi tesi a ridurre al minimo gli infortuni (53,3%). Molta attenzione all'interno e all'immediato, quindi, e poca all'ambiente sociale nel quale le imprese sono inserite. Una prospettiva che resta simile anche per quanto riguarda i piani per il futuro, quando però saranno introdotte (dal 59,2% e dal 46,1% delle imprese) politiche finalizzate all'individuazione di benefit per favorire un buon bilanciamento vita-lavoro e programmi per la promozione di iniziative a supporto della salute e del benessere dei dipendenti. Resta dunque scarsa, dice l'analisi, «l'attenzione verso tematiche di impatto sociale più ampio, come la riduzione delle discriminazioni delle fasce svantaggiate o programmi di volontariato e mobilità sostenibile. In questo senso l'unico tema che viene indicato come sfida per il futuro è la sensibilizzazione alle politiche di impatto ambientale». L'analisi dimensionale dimostra d'altro lato alcune differenze nelle politiche sviluppate da grandi, medie e piccole imprese. Queste ultime nel passato si sono focalizzate quasi solo sulla flessibilizzazione dell'orario (il 71,2%) e sul miglioramento delle condizioni di lavoro, mentre quelle che contano fino a 250 dipendenti hanno puntato sulla messa in sicurezza degli stabilimenti produttivi (68,2%). Maggiore sensibilità è invece quella dimostrata dai grandi gruppi, che hanno una visione più evoluta della sostenibilità e che nella metà dei casi analizzati promuovono iniziative a supporto della salute e del benessere dei dipendenti. E sono ancora una volta le realtà industriali di dimensioni maggiori quelle che prevedono, nei prossimi 3/5 anni, l'adozione di pratiche volte alla sensibilizzazione sul fronte della tutela ambientale di tutti gli attori coinvolti nei processi produttivi. «Non sono invece una priorità oggi né lo saranno in futuro per le aziende conclude l'analisi voluta da Sodexo - implementare programmi di formazione per ridurre la disoccupazione su fasce di popolazione svantaggiate, attuare piani per ridurre le discriminazioni e sostenere le pari opportunità e adottare progetti per la mobilità sostenibile». (Giacomo Bassi)

**impresarosso (26.01.12):** Parabola amara per l'Impresa Rosso, storico costruttore torinese attivo dal 1946. Dopo un periodo di difficoltà finanziaria, i vertici dell'azienda si sono decisi a ufficializzare la situazione di crisi e a ricorrere al ministero del Lavoro per fare domanda di cassa integrazione straordinaria (per un anno) per 90 dipendenti. Nel piano di ristrutturazione (che verrà presentato oggi a Roma) è previsto l'afflusso di circa 50 milioni nelle casse dell'azienda, a partire dal secondo semestre del 2012, grazie a tre nuovi progetti a Grosseto e in Piemonte. Anche un pezzo storico dell'industria piemontese, dunque, si piega al periodo difficile. E pensare che pochi mesi fa gioiva per l'inaugurazione del nuovo stadio della Juventus, altro pezzo storico sotto la Mole, realizzato proprio da Rosso in consorzio con altri costruttori.

**crediti imprese (30.01.12):** Per il momento la dote di 5,7 miliardi di euro destinati secondo il Dl liberalizzazioni a iniziare a smaltire la montagna di debiti contratti dalla Pa nei confronti delle imprese lascia a terra le costruzioni. Se non interverrà un chiarimento - o meglio un emendamento - a beneficiare di questo primo giro nella sanatoria saranno soltanto le imprese di servizi e forniture. Il "giallo" viene fuori all'indomani della pubblicazione in «Gazzetta» del provvedimento, dopo una serie di bozze ciascuna diversa dall'altra che hanno continuato a circolare anche dopo l'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri. Giallo perché il settore delle costruzioni attendeva con ansia una boccata d'ossigeno nella intricata partita dei mancati pagamenti alle imprese. E invece, per ora, non c'è nulla di tutto ciò. Il provvedimento si incarica infatti di riservare le risorse soltanto a una parte delle imprese per le transazioni commerciali di servizi e forniture (4,7 miliardi) e per i consumi intermedi (un miliardo). Le prime potranno, nel limite di spesa di due miliardi, "scambiare" i liquidi con titoli di Stato. Ma è solo l'inizio. Del resto per essere smaltita la montagna di crediti richiede regole raffinatissime, equilibri di finanza pubblica innanzitutto, pena ripiombare nel perimetro del debito oggi più che mai al centro dell'attenzione su scala europea. È il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera nel question time alla Camera il 25 gennaio a spiegare che le intenzioni del Governo per regolare l'intera partita sono quelle di recepire la prima possibile la direttiva 2011/7/UE. Una strada condivisa anche sul versante di Bruxelles, visto che il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ha rivolto a Roma, nei giorni scorsi, un accorato appello: «Chiedo fortemente all'Italia di approvare in tempi rapidissimi la direttiva Ue sui ritardi nei pagamenti della Pa. L'obiettivo è recepire la direttiva entro marzo 2013». Secondo le stime della Commissione l'applicazione della direttiva 2011/7/UE, metterà in circolazione 180 miliardi di euro in tutta Europa, di cui 60-80 miliardi solo in Italia. La quota a carico delle costruzioni si aggira attorno ai 30 miliardi. Di qui l'urgenza del settore di correre ai ripari per iniziare a dare liquidità alle imprese già in difficoltà per la crisi senza precedenti. E di qui anche la bruciante delusione, per esempio, dei sindacati. Che però sperano in un errore e quindi in un'interpretazione estensiva del testo della norma. «Come avvenuto in passato - dice Domenico Pesenti, segretario generale di Filca-Cisl - anche in questo caso la dicitura "servizi e forniture" deve ritenersi onnicomprensiva, e quindi includere anche le opere. Se così non fosse si tratterebbe di una palese e gravissima discriminazione delle imprese edili, che andrebbe sanata immediatamente. È impensabile che se l'impresa ha crediti per una fornitura venga pagata, se ha edificato un immobile per lo Stato resta debitrice. E poi bisogna considerare che l'impresa edile anticipa non solo i costi del materiale per la costruzione ma anche quelli della manodopera». Tiepida la reazione di Cgia Mestre sull'intera operazione che viene definita «un passo avanti ma non ancora sufficiente». Per la Cgia, la situazione per chi lavora con la pubblica amministrazione italiana è drammatica perché i pagamenti vengono onorati mediamente dopo 180 giorni (+52 giorni rispetto al 2009) con un ritardo medio, nei confronti dei termini contrattuali, di 90 giorni. (FLAVIA LANDOLFI)

**edilizia in legno (30.01.12):** La ripresa del mattone prende corpo dentro i nodi del legno. Dopo quattro anni di crisi nera dell'edilizia, e gli investimenti stimati per il 2012 registrano un'ulteriore flessione del 3%, il settore si aggrappa al materiale eco-sostenibile per eccellenza. E sono solo per baite e case di montagna. A Milano, a San Siro sverterà un edificio residenziale di nove piani la cui struttura portante è realizzata interamente in legno. Poco più in là,

quartiere Bicocca, anche le impalcature del social housing di Fondazione Cariplo si affideranno a larici e abeti per i 15 piani di edilizia a prezzi calmierati. Due progetti simbolo, per via della dimensione delle nuove costruzioni, ma che non sono più una rarità nel panorama della bioedilizia italiana. Anzi, oggi l'8,7% dei nuovi edifici è fabbricato in legno, ovvero il 2,8% del totale delle nuove abitazioni. Nel 2005, nel nostro paese, c'erano appena 1.000 case fatte di cellulosa, ora siamo a quota 5.000. Con una previsione di crescita, per i prossimi 3 anni, di almeno altre 2.000 unità. A spingere la bioedilizia, oltre al rinnovamento di mentalità di progettisti e costruttori, ci pensa anche il legislatore. Infatti, nel decreto "Salva Italia" del governo Monti è caduto il limite che fissava a tre piani l'altezza delle strutture in legno. Non a caso, la scorsa settimana è nato anche il primo ente per la certificazione per l'edilizia in legno, si chiama Arca (Architettura Comfort Ambiente) ed è promosso da Odatech, l'organismo di abilitazione di Habitech, Distretto Tecnologico Trentino, in accordo con Icmq, Bureau Veritas e Tuv Italia. Per Paolo Gardino, uno dei massimi esperti del settore nel nostro Paese, la rivoluzione green dell'abitare è già in atto, e l'ha descritta in uno studio realizzato per conto di Promolegno. L'82% degli edifici in legno in Italia è rappresentato da case unifamiliari, il 9% da edifici bifamiliari e il restante 9% da edifici plurifamiliari. Il 71% di questi edifici è situato nel nord Italia (soprattutto nel nord-est), il 22% nel centro e il 7% tra sud e isole. A conferma del trend di espansione ci sono circa 300 aziende che operano nel comparto. Alcune come Log Engineering di Trento, che sta realizzando il nuovo teatro in legno dell'Aquila su progetto di Renzo Piano, fanno della bioedilizia il proprio core business. Altre, la maggior parte, hanno iniziato un percorso di conversione. Una scelta quasi obbligata ai tempi della crisi del mattone. «In Italia abbiamo sempre costruito in pietra - dice Paolo Gardino - Negli anni novanta c'è stata una svolta epocale, perché la prima volta si è cominciato a prendere in considerazione l'idea di fare tetti in legno». Basti pensare che il mercato europeo della bioedilizia dei boschi vale 8 miliardi di euro. In Germania il 15% delle case di abitazione è in legno, percentuale che sale al 50% in Giappone e sfiora il 90% in Nord America. Nella penisola il legno invece è sempre stato associato - erroneamente - alla precarietà, un materiale considerato poco resistente, facile preda del fuoco, molto costoso, e poco adatto alle costruzioni urbane. Niente di più sbagliato secondo Gardino. "Il legno, usato come pannello prefabbricato, è un materiale da costruzione altrettanto valido, se non migliore, di calcestruzzo o cemento. "Da prodotto rustico e tradizionale il legno comincia a venir percepito come moderno e high-tech. Perché è un materiale che abbatte i tempi di costruzione, low cost e che garantisce un ottimo risparmio energetico. E' riciclabile, antisismico ed è ecosostenibile». Quando al design, «tutte le superfici, come le pareti esterne o interne, si possono rivestire con facilità. Da fuori sfido chiunque a capire che un edificio è fatto in legno o calcestruzzo». Legno per abitare ma anche per lavorare o fare attività sportiva. Ormai buona parte dei palazzetti dello sport, e così anche gli uffici, vengono costruiti in legno. Nel 44% dei casi si tratta di costruzioni a telaio, ossia con un'ossatura portante composta da montanti di legno, rivestita con pannelli sottili con funzione strutturale e materiali isolanti. La nuova tecnologia dei pannelli di legno massiccio a strati incrociati XLAM, ha raggiunto in pochi anni il 33% del mercato, mentre la tecnica blockhaus (elementi lineari disposti orizzontalmente a formare le pareti) è ancora utilizzata nel 14% dei casi, insieme ad altre tecniche miste (9%)

Ario Ceccotti, direttore dell'Ivalsa del Cnr, l'istituto per la valorizzazione del legno, spiega: «Grazie alla norma introdotta dal governo Monti sarà più agevole costruire in legno. Prima la nostra burocrazia prevedeva un iter lungo e complesso per l'approvazione di un progetto superiore a 3 piani, con tanto di incartamenti da spedire a Roma. D'ora in poi la gestione passa alle province». (Christian Benna)

**Bonatti (30.01.12):** La società bolognese Busi impianti, attiva nel campo dell'impiantistica in Italia e all'estero, è stata rilevata da Bonatti per quanto concerne il ramo infrastrutture che include due commesse del valore complessivo di oltre 200 milioni. Si tratta dell'ammodernamento e l'ampliamento dell'ospedale militare di Algeri e la realizzazione del palazzo della Giunta della Regione Calabria a Germaneto (Catanzaro). Entrambi i progetti hanno un alto contenuto tecnologico e saranno realizzati su base «chiavi in mano». Bonatti ha incluso, oltre ai contratti, anche le infrastrutture e il personale ex Busi Impianti, salvaguardando l'aspetto occupazionale.

**contratto di disponibilità (30.01.12):** Nel decreto legge 1/2012 sulle liberalizzazioni non ci sono solo le annunciate modifiche al project financing, pensate soprattutto per le grandi opere. Risulta particolarmente innovativo per il mercato delle opere pubbliche, e in particolare, per quello delle opere medie, l'inserimento nel Codice dei contratti pubblici dell'articolo 160-ter sul contratto di disponibilità. Mentre anche il leasing segna sostanzialmente il passo di fronte alle innumerevoli difficoltà operative e di legittimità anche in ordine agli aspetti inerenti al patto di stabilità, l'inserimento del contratto di disponibilità tra le modalità per realizzare opere che sostanzialmente sono pubbliche, ovvero assolvono funzioni pubbliche o di interesse pubblico, realizza di fatto una svolta totalmente innovativa. Da una lettura, seppure sommaria della nuova norma, si può cogliere la grande innovazione culturale della stessa nell'ormai asfittico mercato dei lavori pubblici: per la prima volta si ammette, di fatto, che per assolvere alla erogazione di un servizio pubblico o per soddisfare la necessità di allocare attività pubbliche non è più necessario incrementare il patrimonio pubblico ma è sufficiente approvvigionarsi dal mercato dell'infrastruttura necessaria e utilizzarla per il tempo necessario senza sobbarcarsi di oneri patrimoniali nonché di un incremento di patrimoni immobiliari, che cessata la sua funzione resta di fatto come zavorra onerosa alle amministrazioni. La nuova norma supera le problematiche operative e dei tempi (a volte biblici) del project e rende chiari i rapporti fumosi e difficili del leasing, spostando il rapporto in modo definito tra il soggetto pubblico che diventa conduttore dell'opera e il soggetto privato che diventa proprietario dell'opera. **LA GARA** Il comma 3 del nuovo articolo 160-ter (non a caso inserito dopo il leasing) definisce in modo chiaro come si sviluppa la procedura di affidamento di un contratto di disponibilità. L'amministrazione pubblica aggiudicatrice definisce un proprio capitolato prestazionale che indica nel dettaglio le caratteristiche tecniche e funzionali che deve assicurare l'opera, il canone che ritiene poter corrispondere e la durata del contratto nonché la sorte finale dell'opera (subentro nella proprietà, altra destinazione privata, demolizione ecc.). Il capitolato è posto in gara con le modalità normali prescritte dal Codice e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Gli operatori che posseggono i requisiti prescritti dal Codice formulano la propria offerta presentando un progetto preliminare. Avvenuta l'aggiudicazione il vincitore di fatto si comporterà come se realizzasse un'opera privata propria approvvigionandosi di tutte le risorse necessarie tra cui quelle finanziarie senza dover rendicontare all'amministrazione aggiudicatrice il proprio operato. Solo dopo l'accertamento da parte dell'amministrazione e la presa in considerazione della stessa decorre il canone. **VANTAGGI PER LA PA** Si ritiene opportuno evidenziare i principali punti

di forza della innovazione. L'amministrazione per soddisfare la necessità di approvvigionarsi di opere necessarie per assolvere ai propri compiti istituzionali non deve necessariamente implementare il proprio patrimonio. L'amministrazione può definire il tempo di utilizzo e pertanto al cessare dello stesso può liberarsi della struttura (l'edificio non assolve più alle necessità e richiederebbe elevati esborsi per adeguamenti non sempre efficaci). La spesa da sostenere per la Pa è solo quella di conduzione e pertanto gli oneri di manutenzione e adeguamento normativo restano in capo alla proprietà, gli importi non gravano sul bilancio tra le spese di investimento ma possono essere spalmati nel tempo sui costi dei servizi erogati. Vi è un'effettiva riduzione dei tempi: la gara si svolge direttamente sulla base del solo manifestarsi delle esigenze dell'amministrazione mentre tutti gli altri adempimenti sono interamente a carico del privato che liberamente ne dispone sia in termini di tempi, modalità e oneri, avendo comunque interesse a ottemperare al contratto in quanto il ristoro avviene solo dopo l'effettivo avvio dell'utilizzo da parte del committente tramite il canone pattuito («prima finisco – prima incasso»). Non vi è più, di fatto, interferenza dell'amministrazione sulle modalità di approvvigionamento del denaro necessario per la realizzazione dell'opera e pertanto il privato è libero di approvvigionarsi delle risorse necessarie tramite i canali propri o più a lui consoni. In prima analisi, se il nuovo strumento verrà utilizzato in modo opportuno per opere coerenti quali ad esempio opere "fredde" (uffici pubblici, caserme delle forze dell'ordine, strutture sanitarie in genere, edifici scolastici ecc.) potrà da un lato avviare in tempi brevissimi l'edificazione delle stesse e conseguentemente assolvere a necessità cogenti della collettività e dall'altro, liberi da lacci e laccioli, consentire a privati di investire in nuove opere avendo la certezza della loro redditività nel tempo e remunerazione del capitale investito. Pertanto, la nuova disposizione potrebbe consentire un effettivo rapido riavvio del settore delle opere pubbliche di dimensioni piccole e medie con possibilità di traino per il rilancio dell'intero settore. (CLAUDIO TOMASINI)

**Arclinea (31.01.12):** Arclinea, cassa integrazione per tutti ma nessun licenziamento. «c'è stata responsabilità da parte dell'azienda osserva Danilo Andriollo, Fillea Cgil siamo riusciti ad ottenere un prolungamento degli ammortizzatori sociali con cassa in deroga e poi cassa integrazione straordinaria, sperando che nel frattempo il mercato si riprenda. Intanto sono rientrate 40 mobilità». La ditta di Caldogeno conta 140 dipendenti, è in attività dal 1925 ed oggi è di livello internazionale. Ma anche Arclinea ha sentito la crisi. Con l'accordo firmato qualche giorno fa, fino a settembre per tutti i lavoratori ArcIinea è in vigore una cassa integrazione in deroga, che poi diventerà cassa integrazione straordinaria per un anno.

**gruppo Trombini-Falco (31.01.12):** Assemblea dei lavoratori oggi dalle 13 alle 15 presso lo stabilimento Falco a Pomposa di Codigoro. Sarà esaminata la situazione dell'azienda e del gruppo costituito nel 1962 su iniziativa di Giacomo Trombini che svolge l'attività di produzione e commercializzazione di agglomerati di legno, ottenuti mediante la trasformazione del legname. La fabbrica codigorese occupa 140 dipendenti dove si produce pannello truciolare grezzo. Il gruppo è uno dei maggiori produttori italiani di pannello in conglomerato di legno, grezzo e nobilitato, oltre a laminato, carte impregnate, resine e bordi per l'industria del mobile. Il gruppo è strutturato in cinque stabilimenti produttivi dislocati in Piemonte (a Frossasco) Emilia Romagna (Rafal a Piangipane e punto di riferimento nel settore per innovazione e ricerca creativa). e Marche con l'azienda Raf di Montelabbate in provincia di Pesaro-Urbino per la produzione di bordi. Da tempo circa 30-35 lavoratori a rotazione effettuano la cassa integrazione e le 52 settimane di Cig ordinaria scadranno alla fine di marzo. I sindacati all'inizio di gennaio hanno avuto un incontro con la direzione aziendale. «Si tratta di capire cosa può avvenire in questi due mesi - spiega Sauro Cazzoli della segreteria Filca-Cisl-vediamo se il settore del pannello truciolare si riprende. La crisi incombe e l'azienda manifesta minor fatturato ed una minore disponibilità finanziaria. Ultimamente la Falco ha anche sofferto per la scarsità di materiale a causa degli scioperi nel settore dell'autotrasporto. Da tempo chiediamo un confronto a livello di gruppo visto che questa azienda è tra le prime a livello nazionale con un totale di circa 400 dipendenti ma finora la disponibilità da parte aziendale non è mai stata data. Continuiamo un ragionamento con l'azienda - conclude Cazzoli - per quanto riguarda la contrattazione aziendale».

**Atlantia (31.01.12):** Atlantia continua la sua espansione in Sudamerica. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Giovanni Castellucci ieri ha annunciato la creazione di una joint venture con il gruppo Bertin, per mettere insieme i rispettivi asset e creare una realtà che avrà in gestione circa 1.500 chilometri di autostrade, con l'opzione di integrarne altri 105 (racordo anulare di San Paolo). Complessivamente l'investimento per Atlantia sarà di circa 350 milioni, ha spiegato ieri Castellucci, ma la nuova società in partnership con Bertin potrà contare su un giro d'affari di circa 354 milioni di euro nel 2012, con un ebitda di 275 milioni e un indebitamento netto di 710 milioni. Se a questi asset si aggiungerà anche il raccordo di San Paolo (Rodoanel), nel 2015 il margine operativo lordo dovrebbe arrivare a 500 milioni. L'esercizio dell'opzione su Rodoanel, controllata tramite la società Spmar, potrà avvenire entro il primo anno di completa attività dell'infrastruttura (oggi in esercizio per 60 chilometri e per il resto in costruzione) e il pagamento avverrebbe mediante la cancellazione del rimborso del prestito di 490 milioni «erogato dalla nuova società a beneficio del Gruppo Bertin per gli investimenti di Spmar, con eventuale compensazioni finale in denaro in caso di maggiore o minor valore», si legge in una nota. Nello specifico Atlantia, che avrà il diritto di nominare l'amministratore delegato, conferirà alla joint venture il 100% di Triangulo do Sol, di cui comprerà il 20% che ancora non detiene da Leao & Leao. Gli italiani, inoltre, sottoscriveranno un aumento di capitale in denaro da 103 milioni. Da parte sua la società Cibe, controllata di Bertin (nel cui azionariato è presente anche la famiglia Tarallo) conferirà il 100% di Colinas, titolare 307 chilometri di autostrade, e il 100% di Nascentes das Gerais, che ha in pancia 372 chilometri nello stato di Minas Gerais. Ancora Atlantia avrà il 50% di una seconda holding controllata con Bertin, che a sua volta detiene una partecipazione del 50% di Tiete, concessionaria di 417 chilometri di autostrade nello stato di San Paolo. Per questa società gli italiani si sono impegnati a sottoscrivere un aumento di capitale da 28 milioni. E in una giornata negativa per Piazza Affari, che ha chiuso in ribasso dell'1,15%, il titolo Atlantia non è stato sostenuto dalle notizie provenienti dal Brasile, archiviando la seduta in calo del 1,89%, a 11,92 euro. Una performance negativa che non è stata evitata neanche dai commenti del management circa il valore strategico dell'operazione: «Il Paese offre grandi potenzialità grazie a importanti piani di sviluppo infrastrutturale nel breve e medio periodo e con grandi prospettive di crescita nel lungo periodo. Il Brasile viene ad assumere un ruolo centrale nella strategia di sviluppo di Atlantia in America Latina», è stato il commento dell'ad. Castellucci, che si è poi detto convinto che le prospettive di crescita del Paese



sudamericano siano più solide di quelle dell'India e che il real si apprezzerà nei confronti del dollaro. La mossa conferma di comunque l'interesse del gruppo per il Sudamerica. Interesse che potrebbe risultare decisivo anche in vista di un accordo con Gavio (che è partner in alcune iniziative in Cile) per la governance di Impregilo. (LUIZA LEONE)

**Oice (01.02.12):** Il 2011 si chiude con il mese di dicembre che fa registrare un +48,7% in valore rispetto a dicembre 2010, che porta il totale del 2011 ad un -4,8% rispetto all'anno precedente; il primo semestre si era chiuso con un pesante -34,2% rispetto al primo semestre del 2010. Questo in sintesi risulta dall'aggiornamento al 31 dicembre dell'osservatorio OICE-Informatel sul mercato pubblico dei servizi di ingegneria e architettura. Le gare rilevate nel mese di dicembre sono state 280 (di cui 26 sopra soglia), per un importo complessivo di 48,3 milioni di euro (37,5 sopra soglia). Rispetto a dicembre 2010 il numero dei bandi scende del 22,2% (-49,0% sopra soglia e -17,8% sotto soglia) e il loro valore, come detto, cresce del 48,7% (+97,8% sopra soglia e -20,3% sotto soglia). In tutto il 2011 sono state indette complessivamente 3.827 gare (di cui 424 sopra soglia), per un valore complessivo di 560,1 milioni di euro (420,3 sopra soglia). Il confronto con lo stesso periodo del 2010 è negativo: il numero delle gare scende dell'1,8% e il loro valore del 4,8%. Continuano ad essere eccessivi i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: in base ai dati raccolti a dicembre il ribasso medio sul prezzo a base d'asta, per le gare indette nel 2010, è al 41,8%. Le prime informazioni sulle principali gare indette nel 2011 e già aggiudicate ci danno un ribasso medio del 40,7%. «I dati del secondo semestre del 2011 mostrano un certo recupero - ha dichiarato il presidente dell'OICE Gabriele Giacobazzi - Per il 2012 ci aspettiamo che il Governo sblocchi le grandi opere e permetta alle medie e piccole amministrazioni di riprendere gli investimenti. (...)

**Italcementi (01.02.12):** Siglato in Agenzia Regionale l'accordo sulla cassa straordinaria per il Centro Tecnico di Gruppo di Italcementi. L'intesa, sottoscritta da azienda e sindacati per crisi aziendale, riguarda un periodo di 12 mesi dal 1° febbraio, per un massimo di 60 lavoratori. Attualmente la società occupa in Italia 307 dipendenti di cui circa 90 nella nuova sede di Bergamo. L'accordo prevede la cassa a rotazione, con l'azienda che anticiperà il trattamento in busta paga. Previsti anche percorsi di ricollocazione esterna verso altre imprese o interna verso altre società del gruppo, la riqualificazione del personale, aprendo anche ad una procedura di mobilità con il criterio della non opposizione da parte del lavoratore per approdare alla pensione o valutare ricollocazioni. Nell'assemblea di ieri a cui hanno partecipato 350 lavoratori di Italcementi e Centro Tecnico, «si è condivisa la necessità di attenuare il più possibile l'impatto sociale, riducendo il numero delle persone coinvolte attuando il più possibile la rotazione», spiegano Mario Colleoni, Umberto Giudici e Ivan Comotti rispettivamente della Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil di Bergamo. «Si stanno attuando - conferma Silvestro Capitanio, direttore Risorse umane Italcementi - le misure concordate, che, nello spirito che da sempre caratterizza l'azienda, saranno applicate avendo la massima cura di ridurre l'impatto sociale. I provvedimenti concorreranno a mettere l'azienda nelle condizioni di affrontare fattuale difficile situazione di mercato».

**congiuntura (02.02.12):** Stasi dell'economia e credit crunch fanno rimbalzare gli indici di rischiosità commerciale delle aziende. Allo scorso dicembre, l'88% delle imprese dell'edilizia risultava a rischio d'insolvenza medio-alto, seguito dall'84% del commercio all'ingrosso e dall'82% del trasporto; l'industria manifatturiera si ferma "solo" al 63%; in coda l'agricoltura con un profilo di rischio molto basso, appena il 13 per cento. «Una situazione preoccupante - commenta Marco Preti, ad di CribisD&B-ancheperil colpo di acceleratore di fine 2011. La difficoltà di finanziamento delle imprese dal sistema bancario si scaricano inevitabilmente anche sul sistema dei pagamenti. Non credo che il 2012 risulterà migliore dell'anno prima e quindi le aziende debbono rimanere caute sulla scelta dei propri clienti». I dati "spacchettati" dell'Osservatorio sulla rischiosità di Cribis D&B, società specializzata nella business information, indicano che, a fine dicembre, circa l'11% delle imprese italiane ha registrato un'alta propensione a generare insoluti commerciali rispetto ai fornitori nei 12 mesi successivi. Un dato in crescita rispetto alle rilevazioni dei trimestri precedenti: a fine 2010 le imprese più rischiose rappresentavano, infatti, il 9,96% del totale. Per il resto, oltre il 45% del totale delle imprese ha un livello di rischiosità medio, per il 38% è medio basso mentre appena il 5,8% si è collocato nella classe di rischiosità bassa. Ma come viene determinato il rischio di insoluto commerciale? Per il calcolo Cribis D&B utilizza numerose variabili aziendali, tra cui gli indici di bilancio, le esperienze di pagamento, la forma giuridica, le informazioni negative e vari altri. Alla fine escono quattro livelli di rischiosità: bassa, medio-bassa, media e alta. E questi esprimono sinteticamente il grado di affidabilità delle imprese e la capacità di fronteggiare gli impegni assunti con i fornitori nell'anno successivo. Quanto pesa il rispetto dei tempi di pagamenti delle forniture sul rischio insolvenza? «È rilevante - conferma Preti - anche se non può essere l'unico riferimento. Peraltro a livello di sistema si è passati velocemente dai 60 giorni medi ai 90, intesi per di più come limite per lo sconto commerciale. Si tratta comunque di termini lunghi, lontani dalla tradizione, per esempio, delle imprese tedesche». Tornando ai dati, dall'analisi comparata degli ultimi anni emerge una netta tendenza al peggioramento della rischiosità. Rispetto alla rilevazione del marzo 2008, la rischiosità è balzata dall'8,8% del totale al 10,9% di fine 2011, uno dei livelli più alti degli ultimi quattro anni. E anche la quota di imprese con una rischiosità media è balzata di oltre 10 punti percentuali al 45,6% del totale. Ma come spiegare l'alta rischiosità dell'edilizia e del commercio? «Le imprese edili, - sostiene Preti - risentono della crisi del residenziale e delle opere pubbliche. E lo stesso vale per il commercio: il calo dei consumi impatta sulla distribuzione all'ingrosso e al dettaglio. Salvo poi scorrere sull'intera filiera, fino ad interessare trasporti e logistica». Quanto agli aspetti dimensionali, Cribis D&B sottolinea che piccole e microimprese sono le più vulnerabili ed esprimono alti livelli di rischio; l'11,5 per cento. Un po' meglio le medie aziende. Le grandi imprese, invece, presentano una rischiosità quasi dimezzata, intorno al 6 per cento. Se il sistema bancario ha tirato il freno, diventa allora vitale un buon capitale di funzionamento, che rappresenta la capacità dell'impresa di autofinanziare gli investimenti e la crescita. E una buona gestione del circolante diventa addirittura più importante della crescita del fatturato se si vuole accedere al credito bancario. «In questo contesto - osserva l'ad di Cribis D&B - prevale un'estrema volatilità. Tanto che molte imprese si sono ritrovate insolvenze inattese, causate da clienti storici che in molti casi si erano sempre dimostrati buoni pagatori». Infatti secondo l'Osservatorio, nel 2011 circa il 74% delle imprese ha registrato un insoluto significativo, di cui oltre il 43% derivante da clienti con un rapporto superiore ai tre anni. (Emanuele Scarci)

**Astaldi (02.02.12):** Le concessioni del gruppo Astaldi attirano i fondi. Investitori specializzati hanno bussato alla porta del general contractor: «C'è interesse da parte di fondi infrastrutturali, ma stiamo valutando», ha rivelato a *MF-Milano Finanza* Paolo Astaldi, numero uno del gruppo romano. Il manager però ha frenato gli entusiasmi e ha spiegato che per ora la controllata Astaldi Concessioni è «uno strumento, perché abbiamo capito che era premiante avere due soggetti distinti che si presentassero agli interlocutori, uno per i lavori e un altro per la gestione. Ma questo non significa che saremo concessionari a vita». Il che significa che gli asset oggi in pancia alla società potrebbero essere ceduti, ma soltanto quando sarà raggiunta la massima valorizzazione. Intanto proprio ieri Astaldi ha annunciato di aver siglato due nuovi contratti in Cile, del valore complessivo di 320 milioni di euro. Una commessa riguarda la realizzazione e gestione di un impianto nella miniera di Codejco Andina, la cui concessione per prossimi 20 anni vale circa 180 milioni. Il secondo contratto, del valore di 120 milioni, è invece per la realizzazione di due gallerie nella miniera di Chuquicamata, sempre di proprietà di Codejco. La notizia delle due commesse ha spinto il titolo Astaldi in borsa, che ieri ha chiuso in rialzo del 6,5% a 5,38 euro. «Abbiamo deciso di investire in Cile perché lo consideriamo un Paese solido», ha commentato Astaldi. «Dopo l'idroelettrico, abbiamo individuato il settore come uno dei più promettenti. Per questo, oltre ai lavori per la realizzazione di due gallerie di accesso alla più grande miniera a cielo aperto del mondo, siamo contenti di aver vinto la gara per la realizzazione e gestione di un impianto per il trattamento e recupero di rame e molibdeno dalla miniera di Codejco Andina. Ci permette di fare esperienza per crescere nel comparto». (...) (LUISA LEONE)